

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



V Domenica di Pasqua A - 2014

At. 6,1-7; Salmo 32; 1 Pt. 2, 4-9; Gv. 14, 1-12

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Ci stiamo sforzando di riscoprire e di reintrodurre sia nella nostra vita personale che nella prassi ecclesiale una particolare esperienza spirituale, chiamata *mistagogia*, che la Chiesa primitiva proponeva ai neofiti dal giorno di Pasqua al giorno di Pentecoste. Si trattava di un'esperienza di una grande portata pedagogica, in cui si *riprendevano*, *approfondivano* e *verificavano* le cose imparate. Questo spazio sacro di 50 giorni, che costituiscono il Tempo pasquale, serviva ad inculcare l'idea che non ci si può mai rilassare, che alla celebrazione della Pasqua bisogna far seguire uno stile di vita corrispondente a ciò che si crede e che, questo stile di vita, personale e comunitario, è *sempre da rivedere e da rinnovare*.

La prima lettura racconta di un momento importante della vita della Chiesa nel quale appare subito chiaro che la vita cristiana non è chiusa, statica, ma *dinamica*, *aperta* alle provocazioni della storia, *sottoposta a continue revisioni*. La *tensione*, intesa non come nervosismo e agitazione, ma come attenzione alle novità e come sguardo rivolto verso il futuro, e l'*espansione*, intesa non come proselitismo, conquista e crescita numerica, ma come crescita spirituale e come comprensione sempre maggiore della propria identità e del proprio compito sono le caratteristiche della comunità cristiana fin dal suo inizio. Perfino i problemi, come si deduce dal brano degli *Atti degli Apostoli*, possono essere dei segni che è arrivato il momento *di fare dei passi in avanti*. La comunità, composta da gruppi diversi per origine, cultura e mentalità, aumenta sempre di più e sorgono le prime difficoltà, soprattutto nell'assistere quotidianamente i poveri: "*I cristiani di lingua greca mormorano contro quelli di lingua ebraica, perché le loro vedove venivano trascurate*". Alla fine tutto si risolve all'insegna della fraternità e quello che si era presentato come un grosso rischio di contrapposizione e di divisione è diventato un'occasione di *crescita* per tutti. Cresce il senso dell'uguale dignità delle persone, indipendentemente dalle provenienze e dalle appartenenze; cresce la capacità di confrontarsi e di dialogare onestamente; cresce l'organizzazione della comunità; nascono le prime strutture di servizio; emergono nuovi ministeri... Quante volte, nel corso della storia, la Chiesa è stata chiamata a *ridefinire* le sue priorità, a *modificare* il suo vissuto, a *creare nuove forme* della sua presenza nel mondo! Quante volte si è allontanata dal Vangelo e poi è uscita dalle crisi completamente *rinnovata*, scoprendo ogni volta la sua vocazione di popolo sempre... *in cammino*!

Anche Pietro, nella seconda lettura, evidenzia il carattere *dinamico-progressivo* della vita spirituale. L'apostolo dice che il Signore intende "*costruire un edificio spirituale*" e che i cristiani sono le "*pietre vive*" di questo edificio. Fin dall'inizio Dio ha cercato di modellare l'uomo e di integrarlo con gli altri uomini per formare una sola grande famiglia.

Non è un procedimento meccanico, privo di vita e di partecipazione. L'uomo deve coinvolgersi e, come le pietre vengono scalpellate e squadrate per essere adattate al complesso delle altre pietre, così anche noi veniamo piano piano plasmati e resi adatti per entrare a far parte in modo sempre più consapevole della vita della Chiesa. *"Pietre vive"* vuol dire che non sono ammesse deleghe, che nessuno deve sentirsi estraneo, inutile, ma che ognuno deve impegnarsi, dare il massimo di se stesso, tutto quello che è nelle proprie possibilità, per costruire una nuova comunità di persone aperte alla vita. *"Siamo una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa"*, continua l'apostolo, *"un popolo che Dio ha chiamato dalle tenebre e ricondotto alla luce"* per essere testimone, per trasmettere luce anche agli altri. Un compito impegnativo, ma alla portata di tutti. Anche Gesù ha dovuto affrontare prove insopportabili ed è stato ritenuto dai costruttori di questo mondo una *"pietra di scarto"*, ma Dio lo ha costituito come la *"pietra angolare"* su cui poggiare l'intera struttura della Chiesa; pertanto, anche gli scarti della società, coloro che si sentono inadeguati possono fare la loro parte ed essere intimamente certi di poter superare gli inevitabili momenti di incertezza e di incostanza.

Il Vangelo di oggi, come quello di domenica scorsa, ci riporta indietro, a prima della morte e resurrezione di Gesù. E' un brano tratto dal *Discorso di Addio*, in cui Gesù, prevedendo che la sua morte avrebbe provocato nei discepoli dolore, ansia, senso di smarrimento, li invita a non lasciarsi *"turbare"* più di tanto da quello che accadrà e a continuare a *"fidarsi di Lui"*. Due atteggiamenti del cuore che vanno *continuamente coltivati*. Infatti, anche tra persone che si vogliono veramente bene sorgono tante ragioni per non credere più l'uno nell'altro, succedono cose che sembrano raffreddare l'amore reciproco. Questo avviene anche nella fede: *"Ecco, io vado e torno"*, dice Gesù; ma sa che tra questo andarsene e tornare, tra il suo esserci in maniera palpabile e l'assentarsi per esserci in modo del tutto nuovo dopo la sua resurrezione può crearsi uno spazio di incomprensione e di sfiducia. Allora anche noi, ogni giorno, ogni volta che ci svegliamo, prima di mettere piede per terra, prima di uscire di casa, rinviviamo la memoria, anche per un attimo solo, delle sue parole: *"Non aver paura! Fidati di me!"*.

E poi, ogni volta che sia possibile, dobbiamo fermarci a riflettere anche sulla frase con cui Gesù si rivela ai suoi discepoli: *"Io sono la via, la verità e la vita!"*. Tre termini di intensissimo significato che ci aiutano ulteriormente a riscoprire l'aspetto mistagogico della fede. La *"via"* dice, infatti, cammino, movimento, processo, comunicazione, relazione, ma anche pericolo, fatica, curve, salita. La *"verità"* richiama l'idea del senso delle cose, dell'intelligenza, della compiutezza, ma anche della relatività, dell'irraggiungibilità, del mistero, della trascendenza. La *"vita"* indica la pienezza della felicità, la serenità, la bellezza, la speranza, i sogni, ma evoca anche la fragilità, la precarietà, la transitorietà. Quando, dunque, Gesù dice *"Io sono la via, la verità e la vita"* vuol dire che più lo seguiamo, più lo conosciamo, più siamo in comunione con Lui e condividiamo la sua vita e più troviamo vie di accesso a Dio, agli altri, alle profondità della nostra anima, al senso delle cose e della storia, in una parola alla *vita vera e... abbondante*.

E' facile allora comprendere che la vita cristiana non può ridursi a semplice abitudine, ad apparato esteriore, ad appartenenza anagrafica alla parrocchia, ma deve essere *esercizio*, ascolto della Parola del Signore, desiderio di capire e di crescere sempre di più, pratica sempre più convinta e sempre più motivata.